



GIOVANI

**Anagni-Alatri
La veglia
di Natale
è «desiderio
d'infinito»**

Un appuntamento che si rinnova da vent'anni: è quello fra i giovani della diocesi di Anagni-Alatri con il vescovo Lorenzo Loppa, per la tradizionale veglia di Natale. Organizzata dal Servizio di pastorale giovanile e vocazionale, si terrà venerdì a Fumone (Fr), presso il centro polivalente di La Mola. La veglia inizierà alle 19.30, con momenti di riflessione, incontro, canti, preghiere e l'intervento di monsignor

Loppa, che non ha mai mancato l'incontro nei venti anni di guida della diocesi. Il Pastore è particolarmente attento all'educazione delle giovani generazioni. Il tema scelto per il Natale 2022 è "Desiderio d'infinito", accompagnato dalle parole di Luca "Andarono dunque senza indugio". La serata proseguirà con una cena comunitaria e con un "wave party".

«Chi sono i giovani della Gmg?»

Falabretti (Cei): noi educatori dobbiamo conoscerli e capirli perché Lisbona sia un viaggio che apre le porte della vita e della fede

MICHELE FALABRETTI

Quando incontro i responsabili di pastorale giovanile, c'è una domanda che mi sento di porre con insistenza: chi sono i giovani che porteremo a Lisbona? Preoccupati di risolvere le questioni logistiche (che pure hanno la loro importanza), rischiamo infatti di affannarci per ciò che deve essere una preoccupazione successiva. Sento dire spesso che a Lisbona ci sarà la prima Gmg dopo la pandemia, ma credo che il punto non sia questo. Al centro delle nostre preoccupazioni, non c'è un'attività da "fare", ma delle persone da accompagnare e coinvolgere. La preoccupazione più importante non è che la Gmg "venga bene", ma che i ragazzi facciano un'esperienza significativa per la loro vita. Perché questo accada è importante tornare alla domanda: chi sono? Ogni volta che tra una Gmg europea e l'altra c'è un viaggio intercontinentale (Panama nel 2019), inevitabilmente il coinvolgimento diminuisce. La scorsa volta in modo particolare, perché avvenne a fine gennaio, periodo che in Italia non è favorevole a queste esperienze. Si sapeva che un numero esiguo di partecipanti (un migliaio circa) avrebbe fatto diminuire l'attenzione; anche perché già c'erano segnali di una certa stanchezza. La pandemia ha fatto il resto e non solo perché ha allungato di un anno l'attesa del raduno di Lisbona.

I giovani sono segnati: la sfiducia, l'incertezza, l'esperienza del dolore e della fragilità hanno prodotto ferite di cui cominciamo oggi a percepire la profondità. Il loro desiderio di immergersi nella vita e nel futuro che li attende li attrae come una potente calamita. Sarebbe normale che non dovessero mettere Lisbona in cima alla classifica dei loro desideri. Eppure sono molti i segnali che arrivano e dicono di un desiderio diffuso di partecipare a un'esperienza come questa. Le ultime estati sono state rallentate dal punto di vista delle esperienze di vita comune. Una spinta è venuta anche dall'incontro dell'aprile scorso a Roma dove, fra gli adolescenti, ce n'erano molti che quest'anno saranno in "età da Gmg". La sensazione è che potremmo essere di nuovo sorpresi da giovani che continuano (nonostante tutto?) a vedere nella Chiesa una casa per la loro vita, anche se il viag-

gio pur essendo europeo si preannuncia impegnativo. Per costruire una buona esperienza, è importante capire chi sono i giovani con cui avremo a che fare. Anzitutto per amplificare la convocazione che il Papa ha lanciato più volte durante l'Angelus domenicale: sei/sette anni di distanza dall'ultimo incontro, ha fatto pre-

«La preoccupazione più importante non è che l'esperienza venga bene, ma che i ragazzi facciano un'esperienza che sia davvero significativa»

dere un paio di generazioni e bisognerà avere la pazienza di spiegare ai ragazzi che cosa è una Gmg e perché li si vuole coinvolgere. Va aggiunto che soltanto la consapevolezza di ciò che sono oggi, rende possibile costruire un'esperienza efficace per loro. Ci stiamo convincendo che la bontà delle esperienze non risiede prin-

cipalmente nel numero o nella tipologia delle cose che facciamo, ma nelle relazioni che riusciamo a facilitare: soltanto attraverso di esse sarà possibile l'accesso a un'esperienza di fede che non deriverà mai da ciò che abbiamo in mente per loro. Si giocherà, piuttosto, nelle trame di vita che sapremo generare. Conoscerli e capirli è dunque un passaggio decisivo: prima che essere strategia, è segno di un affetto vero e profondo nei loro confronti e dovrebbe essere una conoscenza che viene da una buona frequentazione, da un ascolto aperto, da un discernimento sincero.

Qui la faccenda si fa seria e in qualche modo "rimbalza" verso noi adulti: siamo sicuri che siano loro i fragili? Siamo sicuri che le incertezze appartengano solo alla loro età o alla loro generazione? O che siano solo frutto della pandemia? I racconti di chi si sforza nelle diocesi di tessere il lavoro complesso del cammino verso Lisbona, restituisce anche la fatica degli adulti. Forse più dei giovani, li si trova sfiduciati e stanchi; la voglia di andare a cercare e coinvolgere i ragazzi si affievolisce. Ripeto: non si tratta di difendere una forma pastorale che sarà sempre limitata e che potrebbe persino terminare (accadrà prima o poi, la Gmg non è tutto il Regno di Dio...). Si tratta però di cogliere le opportunità che la storia ci offre: intanto c'è un dolore del Papa, c'è un movimento nella Chiesa, ma soprattutto c'è il desiderio dei giovani di tornare a vivere un'esperienza di amicizia fraterna attraverso un viaggio che apra loro le porte della vita e della fede (che poi sono la stessa cosa). Natale è attesa e rinascita. La piccola attesa di questi tempi è segno di un'attesa più grande, del compimento definitivo che passa nei brevi passi della nostra esistenza. Sentiamo forte il bisogno di rinascere: incontrare e accompagnare i giovani aiuterà noi adulti a ritrovare ragioni di vita. Il cammino verso la Gmg tende a coinvolgere i ragazzi, ma ho il sospetto che farà persino più bene a noi adulti: che l'impegno a non scoraggiarci sia parte dell'augurio di un buon Natale!

Responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale giovanile



I partecipanti all'incontro internazionale preparatorio della Gmg di Lisbona 2023 davanti al monastero dos Jeronimos / Lisbona2023.org - N.Morera

CULTURA E AMICIZIA

A Rostock, in Germania, per il Capodanno ecumenico di Taizé

A fine dicembre centinaia di giovani partiranno da tutta Europa per ritrovarsi a Rostock, in Germania, e vivere il Capodanno con la comunità monastica di Taizé. Sarà un'esperienza alternativa ai botti e ai cenoni di fine anno, scandita da incontri, momenti di preghiera e visite culturali. Tutti i partecipanti saranno accolti in famiglie locali e parrocchie per l'intera durata dell'evento, dal 28 dicembre al 1 gennaio. Tra loro ci saranno anche alcuni italiani, come Vittorio Spertino, 23 anni, che ha già vissuto diverse esperienze con Taizé e che sta organizzando un pullman in partenza dalla sua città, Torino. «Noi saremo una ventina, ma altri ragazzi e ragazze partiranno da Cuneo e Verona - spiega il giovane -. Alcuni scelgono questo Capodanno a scatola chiusa, non sanno cosa aspettarsi e spesso tornano così contenti da voler vivere subito altri giorni con Taizé. Per me è sem-

pre un'esperienza forte di fede e di amicizia e anche un modo per visitare una città europea senza bisogno di grandi risorse economiche». Proprio a Torino si è svolto l'incontro europeo di Taizé lo scorso anno, previsto inizialmente per fine dicembre 2021 e spostato poi a luglio 2022 a causa della pandemia. Il Coronavirus ha causato un calo delle partecipazioni negli ultimi anni, rimarca Vittorio, «ora speriamo che si torni ai numeri pre-pandemia. A dicembre del 2019, ad esempio, in Polonia eravamo in 12mila». La comunità ecumenica di Taizé è un punto di incontro per i fedeli di tutte le confessioni cristiane, come cattolici, ortodossi, protestanti, e ha la sua sede principale in Francia, mentre per il Capodanno si sceglie ogni volta una città europea diversa. Per informazioni e iscrizioni si può scrivere a: contri@torinoincontrotaize.it. (Chiara Vitali)



LA PREPARAZIONE

Un cammino che è già parte dell'evento

MATTEO LIUT

Come sempre il cammino che porta alla Gmg è "già Gmg". Prepararsi all'evento, infatti, da sempre aiuta i ragazzi a cogliere a pieno il significato dell'evento e li aiuta a trasformare quest'esperienza in un bagaglio da spendere nella propria vita quotidiana anche dopo l'appuntamento mondiale. Offrire una buona preparazione, quindi, è il primo obiettivo sia del Comitato organizzatore locale portoghese che del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei.

Mentre i simboli della Gmg, la croce e l'icona di Maria, stanno continuando il loro pellegrinaggio attraverso le diocesi portoghesi (ultima tappa è stato l'ordinario militare) e il conto alla rovescia sul sito Lisboa2023.org segna 229 giorni, la macchina dell'organizzazione lusitana sta lavorando a pieno ritmo. Poche settimane fa si è svolto a Fatima un incontro internazionale di preparazione, durante il quale sono state date diverse informazioni logistiche, di cui il Servizio nazionale rende conto nel proprio sito (giovani.chiesacattolica.it). Si scopre così che durante i giorni centrali della Gmg dall'1 al 6 agosto i pellegrini saranno ospiti in tre diocesi: Lisbona, Setubal e Santarem. Ovviamente nulla viene tralasciato e si sta lavorando ai pasti (menu portoghese ma con attenzione a chi potrebbe avere allergie o intolleranze), ai trasporti, agli alloggi, alla sicurezza e all'assistenza sanitaria. Per le adesioni degli italiani, poi, il Servizio nazionale della Cei sta aggiornando il sistema e fornirà l'accompagnamento nel processo di iscrizione dei gruppi. Un aiuto alla preparazione che in queste settimane sta prendendo anche la forma di otto diverse «Schede» di approfondimento legate ai diversi aspetti della Gmg. Come di consueto, inoltre, prima degli eventi centrali, dal 26 al 31 luglio, si svolgeranno anche le «Giomate nelle diocesi» nelle 17 Chiese locali del Portogallo (isole comprese).

La sede principale per gli atti iniziali sarà il centro cittadino, mentre gli eventi finali si terranno nella zona nord del «Parco delle Nazioni». Una nuova esperienza di questa Gmg sarà la «Città della gioia», un luogo che unirà il «Parco del perdono» e la «Fiera delle vocazioni». Si tratta di uno spazio che intende aiutare i giovani a scoprire Cristo attraverso esperienze di gioia cristiana. E non mancherà il «Festival della gioventù», che, come sempre, sarà caratterizzato da appuntamenti culturali, sportivi, religiosi e artistici. Chi vuole vivere la Gmg su un altro versante, infine, può presentare la propria candidatura come volontario dal sito ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESTIMONIANZA

«Siamo rinati testimoniando il Signore a suon di musica rock»

MARCO BIROLINI

Chi l'ha detto che Dio susurrava? A volte, per farsi sentire, è costretto ad alzare il volume. È stato così che Alessandro Gallo, 42 anni, è tornato a sentire la voce dopo anni di silenzio dell'anima. Cantante di belle speranze, alla soglia dei vent'anni si perde tra i miraggi della giovinezza. Mentre inseguiva le luci del palcoscenico, si fa risucchiare dal buio della droga. Lascia la sua Torino ed entra nella comunità Cenacolo di Saluzzo, solo e deluso. Ne esce felice e innamorato dopo aver fatto due incontri che gli cambiano la vita. Il primo con una suora, che lo convince a credere in se stesso

e nel potere della musica. «Madre Elvira voleva rinnovare i canti della comunità, così mi ha chiesto di provarci. Scrivere canzoni su temi legati alla fede mi ha avvicinato a Dio. Ma attenzione, senza ricorrere a sonorità troppo morbide. Io, che al campo scout a 11 anni suonavo i Guns n'roses, ho capito che lo spirito del rock non è affatto maligno: l'importante è usare nel modo giusto il talento che il Signore ti ha dato. L'arrivo di alcuni ragazzi dall'America mi ha poi fatto scoprire la Christian Music e da lì è partito tutto, con i primi pezzi composti e suonati da noi». Il plurale include la moglie Francesca Cadorin, conosciuta proprio in comunità, durante le pro-

ve del coro. «Nel momento più basso delle nostre vite abbiamo trovato il punto di unione da cui poi abbiamo iniziato a risalire - racconta Alessandro - Siamo usciti dalla comunità e ci siamo sposati, abbiamo avuto due splendidi figli. Ma abbiamo capito velocemente che una vita ordinaria non faceva per noi. Abbiamo sentito nel cuore un fuoco che ci spingeva a comunicare ai giovani quello che già noi stessi avevamo sperimentato. Come le canzoni hanno salvato noi due, ci siamo detti, possono salvare anche qualcun altro». Dopo i primi concerti nelle parrocchie, Alessandro e Francesca hanno iniziato a girare il mondo, con l'aiuto di altri amici che nel

frattempo hanno costituito la band che li accompagna. Nel 2015 hanno suonato all'Happening degli oratori davanti a papa Francesco, l'anno prossimo inizieranno un tour fra Sudamerica e Nord Europa. «Alla fine il successo è arrivato, ma non come lo immaginavo io - continua Alessandro -. Il Signore ha scelto per me un altro tipo di fama. Più profonda e meno effimera, una missione da svolgere attraverso la musica». Una metamorfosi che traspare fin dal nome della band: Reale. Che significa? «All'inizio mi facevo chiamare Re Ale, preso dal mio ego. Per trovare la formula giusta è bastato passare alla minuscola. Siamo scesi in basso, in modo umile e concreto, per stare vicini ai

giovani e a Dio. I nostri concerti sono sempre una festa che diventa momento di fede. La musica è uno strumento per amplificare la nostra testimonianza dell'incontro con Dio». E pensare che da giovane Alessandro aveva quasi sviluppato un'allergia per tutto ciò che riguardava la religione. «Vengo da una famiglia ipercattolica, ma a un certo punto ho sentito un rifiuto per quello che mi sembrava un mucchio di noia e bigottismo. Dentro di me tuttavia era rimasto un seme di bene che è germogliato in comunità. Perché Dio sa aspettare, senza metterti fretta né violare le tue libertà. Ti accetta per quello che sei, senza etichettarti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Reale. Alessandro in primo piano, a destra Francesca

La storia di Alessandro e Francesca, che si sono lasciati alle spalle un passato di tossicodipendenza per sposarsi e fondare la band dei "Reale"